SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 2009

INTERROGAZIONE N. 340

PRESIDENTE: Passiamo al punto 21 dell'ordine del giorno:

interrogazione n. 340/XIV, "Sospensione dell'iter istruttorio sulla concessione di derivazione d'acqua del rio Bedù di Villa Rendena", proponente: cons. Roberto Bombarda.

Premesso che il 16 ottobre 2008 è stata presentata in Provincia a cura della società Idro Rendena srl di Trento la domanda per la concessione di derivazione di acqua dal Rio Bedù di Villa Rendena, affluente di destra del fiume Sarca, finalizzata alla costruzione di una nuova centralina idroelettrica. L'avviso di presentazione di tale istanza è stato pubblicato, come previsto dall'art. 16ter della legge provinciale 8 luglio 1976 n. 18 nel Bollettino ufficiale della Regione n. 47 del 21 novembre 2008. Come previsto dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 1847 del 31 agosto 2007, sarà attivata dal Servizio Utilizzazione delle acque pubbliche la fase inerente la valutazione preventiva della Giunta medesima in ordine alla sussistenza o meno di un prevalente interesse ambientale incompatibile con la derivazione proposta, come previsto all'articolo 8, comma 16, delle norme di attuazione del piano di tutela delle acque;

considerato che il progetto proposto intende utilizzare una parte del deflusso delle acque del rio Bedù nel tratto compreso tra il confine del Parco naturale Adamello-Brenta (a monte) ed il canale di gronda (a valle) cui corrisponde la presa Enel posta a quota

940 m slm che preleva una parte delle acque per conferirle al grande sistema Val Genova - Santa Massenza. Tutti i corsi d'acqua in destra Sarca sono stati infatti pesantemente interessati dai prelievi operati attraverso le opere del sistema Sarca-Molveno-Santa Massenza, con conseguenze ambientali gravissime sull'ecosistema del versante orientale del massiccio dell'Adamello e sulla portata e qualità delle acque del fiume Sarca, in Val Rendena e nei tratti successivi. Ritenere che al di fuori dei confini del Parco cessi totalmente ogni valore naturalistico e paesaggistico del corso d'acqua, ovvero che i 1200 metri lineari tra il confine del Parco e la presa Enel non siano soggetti a forme di tutela ambientale risulta fuorviante e porta a considerare che un fiume non abbia alcun altro valore oltre quello di portare l'acqua per un uso economico diretto;

visto che pur dichiaratamente rispettando i parametri di deflusso previsti dal piano di tutela della acque, il nuovo impianto dovrebbe avere una potenza nominale di 720 KW per una producibilità annua stimata nell'ordine degli oltre 5 milioni di chilowattora ed un costo di realizzazione di oltre 3,5 milioni di euro, mentre la società proponente, costituita negli stessi giorni del deposito della domanda in Provincia, presenta ad oggi un capitale sociale di appena 30.000,00 euro, come ovvio assolutamente insufficiente sia a realizzare l'opera, sia ad acquisire sul mercato dei capitali le risorse necessarie. Appare chiaro dunque che si tratta di un'iniziativa "civetta", come si dice in gergo, mossa appositamente per sondare il terreno. A fronte di un parere positivo, la configurazione sociale potrebbe

apparire sostanzialmente modificata, sia nella composizione societaria, sia nella dimensione e nella titolarità del capitale sociale e dunque la Provincia potrebbe trovarsi di fronte a soggetti di tutt'altra estrazione e provenienza;

considerato che l'acqua, prima ancora che un bene pubblico, è un "diritto naturale" per le popolazioni di montagna e che spetta in primis alle comunità locali, rappresentate dai Comuni e dalle Associazioni separate di uso civico, utilizzare ed eventualmente sfruttare a scopo economico questa straordinaria risorsa che qualcuno ha già definito come il "carbone bianco" delle Alpi, al fianco della Provincia che è il titolare giuridico del "demanio idrico" e che i Comuni e le ASUC della Val Rendena, nel caso specifico il Comune di Villa, hanno un evidentissimo e prevalente interesse pubblico all'utilizzo ed all'eventuale sfruttamento idroelettrico prima di chiunque altro imprenditore pubblico o privato, locale o internazionale;

considerato infine che il Parco naturale Adamello-Brenta, la più vasta area protetta del Trentino, non limita la sua funzione di tutela e promozione del territorio solo all'interno dei propri confini, ma necessita di forme di salvaguardia anche per una ampia fascia perimetrale, come avviene in tutti i parchi del mondo e che per questo motivo la Provincia deve assolutamente impedire che le acque che escono dai confini del Parco possano essere immediatamente sfruttate ulteriormente rispetto all'intensissimo impiego già in corso da decenni, da imprese pubbliche e/o private, pena la modifica sostanziale delle peculiarità naturalistiche degli alvei e dei bacini idrografici;

tutto ciò premesso

si interroga

il Presidente della Provincia autonoma di Trento

per chiedere se

1. non ritenga necessario esprimere al più presto il prevalente interesse ambientale incompatibile con la derivazione proposta di acque del Rio Bedù di Villa Rendena, pena l'irreparabile danno ambientale e paesaggistico che sarebbe arrecato all'alveo ed al bacino del medesimo fiume immediatamente al margine del Parco naturale Adamello-Brenta;

2. non ritenga urgente procedere ad estendere la tutela integrale sui corsi d'acqua fluenti dal Parco Adamello-Brenta al di fuori dei confini del medesimo ed a monte del canale di gronda delle opere del sistema Val Genova-Santa Massenza;

3. non ritenga doveroso fermare ogni sfruttamento idroelettrico del bene pubblico per antonomasia della nostra Provincia, cioè l'acqua dei nostri fiumi, dei nostri laghi, delle nostre sorgenti e dei nostri ghiacciai nel momento in cui la richiesta di sfruttamento non sia avanzata da imprese controllate dalla stessa Provincia o da enti locali territorialmente competenti. L'investimento privato dovrebbe avvenire, infatti, solo laddove né la Provincia, né i Comuni o gli altri soggetti pubblici territorialmente competenti dimostrino interesse a realizzare nuove opere.

Do la parola al consigliere Bombarda.

BOMBARDA (Verdi e Democratici del Trentino): Grazie, signor

Presidente. E' un argomento in parte simile a quello già toccato da un altro collega su un altro tipo di impianto.

Ho fatto questa interrogazione sul rio Bedù, ne ho fatte anche su altri corsi d'acqua del Trentino, ma questa è particolare, perché ho potuto approfondire dalla documentazione che si può acquisire alcuni elementi che mi fanno pensare che forse, in questa fase della storia del Trentino, bisognerebbe un attimino frenare tutto e fare il punto sulla situazione. Altrimenti conquiste di straordinaria importanza, come il piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche e il piano di tutela delle acque, possono aprire il campo a interpretazioni e ad operazioni che poco hanno a che vedere con l'utilizzazione generale delle acque pubbliche e con la tutela delle stesse.

Nel caso specifico l'interrogazione sulla richiesta della centralina sul rio Bedù interessa perché l'iniziativa intende utilizzare un tratto di corso d'acqua tra il confine del Parco Adamello-Brenta, perché il corso d'acqua nasce dai ghiacciai del Carè Alto, per poi conferire al fiume Sarca; dicevo, il corso d'acqua nasce nel Parco Adamello-Brenta, poi ad un certo punto c'è il confine del parco e un chilometro a valle del confine del Parco Adamello-Brenta c'è la grande presa dell'Enel, opere degli anni Cinquanta, canale di gronda che taglia tutta la Val Rendena e la Valle del Chiese e toglie tutte le acque delle valli laterali dei fiumi Sarca e Chiese (nel caso del Sarca per conferirle al grande impianto di Santa Massenza via canale di gronda, che passa poi per il lago di Molveno).

In quel chilometro, in teoria, le acque del rio Bedù sono in un

limbo: sono fuori dal parco, però non sono ancora prese dall'Enel. Allora ecco subito chi è pronto a fare la domanda per utilizzarle. Si tratta di acqua, è il bene pubblico per antonomasia. Eventualmente sia la Provincia ad utilizzarle, tramite i suoi strumenti operativi, perché è titolare del demanio pubblico e rappresenta la collettività. In subordine, se non è la Provincia, siano i comuni, comunque enti locali, i consorzi BIM, che sono consorzi dei comuni.

Io mi "arrabbio" quando vedo che nascono società ad hoc, che presentano domanda alla Provincia senza avere risorse economiche per fare progetti di questo genere. Nel caso specifico, la domanda - e ho presentato ad hoc l'interrogazione - è stata presentata il 16 ottobre 2008 in Provincia. La società che ha fatto domanda alla data del 16 ottobre non aveva ancora avuto il riconoscimento dalla Camera di commercio di società. Qui siamo di fronte veramente a casi in cui, con tutto il rispetto per i proponenti, perché non è stato fatto nulla di fuorilegge, ma ci mettiamo insieme in tre, mettiamo cinque o diecimila euro a testa, costituiamo una S.r.l. e facciamo domanda per ottenere una concessione, ben sapendo che chiaramente, con la società con diecimila euro di capitale sociale, non fai impianti - come nel caso specifico - di potenza nominale da settecento chilowatt e una producibilità annua di cinque milioni di chilowatt, al costo di realizzazione di tre milioni e mezzo di euro.

Come fa una società messa in piedi il 14 ottobre, con un capitale sociale di diecimila euro, a fare un impianto da tre milioni di euro? E' una questione di serietà della Provincia, cioè io

Provincia do a qualcuno la possibilità di utilizzare l'acqua pubblica per produrre energia elettrica, ma prima guardo chi è questo qualcuno, prima vedo di farlo io, se posso. Se la tutela dell'acqua mi consente di prenderne ancora un po', lo faccio io, o lo faccio fare a un comune o ad un consorzio di miglioramento fondiario, ad una ASUC, a qualcuno che mi garantisce e rappresenta la totalità della popolazione. Non do autorizzazioni a chi si è costituito apposta la sera prima di fare domanda, senza avere neanche le risorse economiche, perché una S.r.l. con diecimila euro di capitale sociale dove prende i soldi per fare un'opera da tre milioni e mezzo di euro? Nessun istituto di credito può dare del credito a chi non ha capitale sociale sufficiente per garantire l'investimento.

L'interrogazione ha una valenza sul locale, sul luogo, perché riguarda quel punto, però ha un interesse più generale, ed è l'interesse di dire: "Attenzione, Provincia, di fronte a queste operazioni ferma tutto", non nel senso di bloccare degli interessi che sono legalmente riconosciuti, ma di fare un quadro preciso sulla situazione, dove si può ancora intervenire e dove non si può più intervenire. Il Trentino dal punto vista ambientale ha dato moltissimo alla causa idroelettrica. Alcune valli sono state letteralmente devastate. Ora, per fortuna, dopo cinquant'anni il Trentino è riuscito ad avere la titolarità attraverso Dolomiti energia, non solo del demanio idrico, che è giuridica, ma economica, quindi è l'autonomia veramente economica che si compie. Siamo arrivati lì adesso e abbiamo fatto una grande conquista. Noi produciamo più energia di quanta ne utilizziamo come Trentino. Ne

dobbiamo produrre ancora?

Io sono favorevole all'autonomia economica e all'autarchia energetica. Piuttosto che prelevare il gas in Russia o in Algeria, o il petrolio nei paesi arabi, preferisco fare l'energia con le biomasse e con l'acqua. Questa è la vera indipendenza e la vera capacità di fare un territorio zero CO₂, però, prima di sfruttare ancora corsi d'acqua che sono stati massacrati per decenni, vediamo bene dove si può fare questo, migliorando l'efficienza energetica degli impianti che esistono già e, laddove si può ancora derivare, si preferiscano i soggetti pubblici, perché l'acqua è di tutti. E' un diritto, prima ancora che un bene.

Per quanto riguarda le domande puntuali sul caso del rio Bedù, chiedo alla Provincia che esprimesse il prevalente interesse ambientale incompatibile con la derivazione proposta, perché qui esce l'acqua dal parco e un metro fuori viene prelevata. Un fiume non può essere tutelato nel parco e un metro dopo fuori dal parco non più. Poi, estendere - ed è una norma che potrebbe essere anche proposta in termini legislativi sulle normative già vigenti in materia di corsi d'acqua, di risorse montane e di piano urbanistico provinciale - la tutela integrale sui corsi d'acqua fluenti dal parco al di fuori dei confini del medesimo. Infine il discorso che facevo di una sorta di "moratoria", anche se il termine non è corretto, di fermare ogni sfruttamento idroelettrico del bene pubblico per antonomasia della nostra provincia, cioè l'acqua dei nostri fiumi, dei nostri laghi e delle nostre sorgenti, nel momento in cui la richiesta di sfruttamento non sia avanzata da imprese controllate dalla Provincia o da enti pubblici

locali territorialmente competenti. L'investimento privato dovrebbe avvenire infatti solo laddove né la Provincia né i comuni o gli altri soggetti pubblici territorialmente competenti dimostrino interesse a realizzare nuove opere. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola l'assessore Gilmozzi: ne ha facoltà.

GILMOZZI (Assessore all'urbanistica e enti locali): Cercherò di riassumere sinteticamente quella che era la risposta predisposta per l'interrogazione, sottolineando come due siano le questioni da affrontare. Una è quella legislativa, quindi il potere di limitare la concorrenza, di scegliere politicamente di non concedere più derivazioni idroelettriche in certi contesti e in certe condizioni, la qual si esprime attraverso alcuni atti. Che sia il piano dell'energia, che sia il piano delle acque, però ci sono atti concreti con i quali si può politicamente scegliere cosa fare e cosa non fare. Laddove però è possibile fare, e alcune nostre norme oggi permettano di fare ed escludono invece la possibilità di derivazioni da altri torrenti, è possibile per i privati promuovere una richiesta di derivazione idroelettrica. Bisogna vedere, però, attraverso quale procedura passa questa richiesta di concessione idroelettrica. Lei sa che, da questo punto di vista, ci siamo posti molto all'avanguardia per tutelare queste ipotesi e queste fattispecie. Infatti con la valutazione ambientale, che una volta era generica, si trovano oggi due passaggi preliminari molto importanti, che sono l'indice di funzionalità fluviale e la

valutazione paesaggistica, che determinano, in tantissimi casi, l'esclusione dalla possibilità di prelevare acqua dai nostri rivi, soprattutto se non vengono garantiti i due parametri. Tale condizione può essere superata solo e se in quanto siano gli enti pubblici, sulla base di progetti che vanno a favore della comunità locale, a proseguire nell'iter. Può essere accolto in via eccezionale solo se è l'ente pubblico a trarre beneficio da questo sfruttamento. Si suppone che l'ente in tal caso sia l'ente che, in qualche modo, tutela gli interessi di tutti, quindi sa contemperare le penalità che arrivano dallo sfruttamento con le utilità che la risorsa finanziaria può dare per quella comunità. Resta il fatto che tutta la procedura, il PGUAP e quant'altro, sono abbastanza garantisti di un uso moderato e morigerato della concessione idroelettrica. In questo caso c'è anche il parere negativo dei comuni limitrofi e dell'ASUC, quindi ci sono molte condizioni che fanno ritenere che la valutazione preliminare ambientale si svolga tenendo conto di queste controindicazioni. Oggi, però, non è possibile, in linea politica, dire: "No, noi valutiamo", perché abbiamo dovuto scegliere dei criteri. Mi pare che tali criteri comunque considerino fortemente le ipotesi che lei prima sviluppava.

Quindi, pur non potendo escludere che la valutazione si concluda positivamente, fatto che poi farebbe passare la domanda alla valutazione di impatto ambientale, ritengo che, allo stato attuale, non esistendo normativa diversa in materia, ci siano tutti i filtri che debbono esserci per tutelare gli interessi che lei ha inteso rappresentare con l'interrogazione. Di questo ci

faremo carico.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Bombarda: ne ha facoltà.

BOMBARDA (Verdi e Democratici del Trentino): Ringrazio l'Assessore per la risposta. Vorrei sottolineare un passaggio. Io non ho parlato di illegittimità nell'azione dei privati, perché se la legge consente al privato di fare un'opera e questi segue le norme... Io faccio un esame di tipo politico per valutare l'opportunità che, laddove sia ancora possibile, nel rispetto del paesaggio e degli indici di efficienza fluviale di un corso d'acqua, sia preferibile l'intervento pubblico o dell'ente locale territorialmente competente.

Le norme prevedono anche dei momenti di informazione, trasparenza e partecipazione, però secondo me queste forme vanno ulteriormente accentuate. Io mi sono trovato su diverse situazioni territoriali, laddove, pur essendo state utilizzate nei limiti e nelle modalità previste dalle norme forme di informazione e di trasparenza, si scopre che i cittadini - gli enti locali addirittura, e qui forse c'è una colpa degli enti locali, perché il cittadino non è che va a vedere tutti i giorni all'albo comunale - non sanno nulla di quanto sta avvenendo sul territorio del loro comune. Dopo sorgono comitati e situazioni di disagio e di rabbia nei confronti della Provincia.

Un suggerimento è, se si può, di rafforzare pro futuro questi momenti e queste occasioni, fare più informazione e più trasparenza, dare un'occasione in più ai cittadini e agli enti

-
locali di partecipare a simili iniziative.

Risottolineo il punto 3 dell'interrogazione, che non è stato esattamente preso in considerazione nella risposta, ma che credo sia politicamente rilevante. Così come Bolzano, subito dopo l'approvazione del piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, ha fatto una moratoria, ha detto: "Fermi tutti che adesso valutiamo insieme", occorre avere un occhio comprensivo di tutte le situazioni provinciali. Non valutiamole una per una, ma sforziamoci di avere una visione complessiva del territorio trentino, altrimenti, se le inseriamo una per una, magari come valutazione di impatto ambientale sono autorizzabili una per una, ma poi ci troviamo con una somma di progetti che, messi insieme, rendono insostenibili le nuove derivazioni. Grazie.